Il diario di Papa Francesco: «Ho visto il diavolo»

Intervista al Card. Fernandez
Commento di Padre Livio

Papa Francesco ha vissuto una vita spirituale molto intensa e ha vissuto anche le tentazioni particolari; alcune le riscontriamo anche nei Vangeli, Gesù stesso è stato tentato dal diavolo. Papa Francesco parlava spesso del diavolo, in termini tali da sembrare uno che lo conoscesse molto bene e questo lo distingueva dagli altri Papi. Papa Francesco, a differenza di suoi predecessori che ne hanno parlato in termini teologici, ne parlava in termini fondati più sulla sua esperienza spirituale. Da questo Diario, come dice il Cardinal Fernandez, si evince che Papa Francesco ha visto il diavolo tre volte e ha sentito le sue seduzioni. La seduzione del diavolo che noi vediamo più presente nei Vangeli è quella di quando il diavolo si rivolge a Gesù, lo porta in cima alla montagna, gli fa vedere tutti i regni del mondo e gli dice che glieli avrebbe dati se si fosse inginocchiato davanti a lui. Papa Francesco, a quanto si evince da questo Diario, ha avuto proprio questo tipo di tentazione ed è qui che si è scatenata la grande battaglia fra lui e il diavolo che gli ha causato una ferita per quasi due anni nel cuore, benché all'esterno non apparisse nulla.
Papa Francesco, quando fu invitato a partecipare al G7 e in quell'occasione raccomandò ai presenti di leggere e meditare il romanzo di Robert Benson intitolato *Il padrone del mondo* che era un libro sull'anticristo. Mise allora in guardia i potenti del mondo a non farsi prendere da questa mania di grandezza che può portarli a cadere nella tentazione del diavolo e ritenersi i padroni del mondo al posto di Cristo. La persona di Papa Francesco, da questa intervista, ne esce molto più comprensibile nei suoi comportamenti e nel suo Pontificato.

Il Corriere della Sera il 24 Novembre 2026 ha pubblicato questa intervista di Aldo Cazzullo al Card. Fernandez. Riporto di seguito l'intervista intervallata da miei commenti personali.
Il diario di Bergoglio: «Ho visto il diavolo, mi fissava con occhi di fuoco. Da Papa una crisi spirituale di due anni». Il cardinale Víctor Manuel Fernández pubblica gli scritti del pontefice: «Scriveva di aver visto la porta dell'inferno e sentito la seduzione pagana. Faticava a gestire il potere»

Cardinale Fernández, a pagina 53 del "Diario personale di Papa Francesco", da lei ritrovato e pubblicato, Jorge Bergoglio racconta una storia che fa venire i brividi. Ce la può leggere?
«"Ho scoperto che il demonio si era aggirato sfacciatamente, con astuzia. E mi sono ricordato di tre episodi certi in cui non dubito che si sia presentato fisicamente"».

Sta dicendo che Papa Francesco ha visto il diavolo? L'ha incontrato? Tre volte?
«Sì. E nel suo diario le enumera. "1) Circa 15 anni fa. L'ho visto dal finestrino della macchina. Non dimentico i suoi occhi minacciosi e allo stesso tempo seducenti. 2) Nella celebrazione della cappella

del Carmelo. Mi guardò con occhi di fuoco. Non dimentico quello sguardo, più forte del precedente. Erano come raggi di fuoco. Poi ha cercato di avvicinarsi e io sono scappato stringendo il Rosario e chiedendo alla Vergine… La curiosità lottava con il Rosario. E la Vergine mi ha salvato"».
Il diavolo ha affrontato Bergoglio in chiesa e davanti alla Madonna. Bergoglio ha dovuto lottare a tu per tu col demonio che si mostrava come si è mostrato a Cristo e lo insidiava. Ecco perché Papa Francesco parlava spesso del demonio e ci metteva in guardia dal diavolo dicendoci che era il nemico assoluto; lo aveva visto in faccia.

All'epoca Bergoglio era arcivescovo di Buenos Aires. Riferisce di "una presenza affascinante, che invitava alla curiosità". La terza volta che vide il diavolo, però, era già Papa.
«Sì. Francesco scrive: "Al mio ritorno dal viaggio in Cile, pochi giorni dopo il mio arrivo a Roma, durante un incontro, lo vidi e sentii la sua voce, trionfante, padrona di tutto: "Ora ho ottenuto tutto ciò che volevo". Così come non posso dimenticare gli occhi delle due precedenti, in questo caso non posso dimenticare il potente rantolo della sua voce. Il Signore mi ha dato l'opportunità di lasciare quell'incontro e così sono stato liberato"».
Il diavolo attira, rende curiosi. Bisogna fare attenzione, anche gli esorcisti possono esserne attratti con la curiosità. Attenzione a non cadere, attenzione a rinunciare, a voltare le spalle e a non attingere la falsa scienza dal demonio. Papa Francesco ha raccontato di aver visto il demonio e sentito la sua voce durante un incontro al suo ritorno dal viaggio in Cile. Come il diavolo ha tentato Cristo offrendogli tutti i regni del mondo, così ha tentato Papa Francesco. Quando c'è la tentazione, quando il diavolo si mostra, noi dobbiamo avere la forza di dire "vade retro satana" con il Rosario in mano e chiedere la forza alla Madonna perché ci sia una rottura totale. Il diavolo ha occhi di fuoco, terribili e suadenti; la sua voce è come un rantolo.

La data è il 21 gennaio 2021.
«E tre giorni dopo aggiunge: "Ma c'è qualcosa che è rimasto, come un'impronta"».
Bergoglio era riuscito a sfuggirgli, ma era rimasta come un'impronta.

Cominciano così due anni di crisi spirituale, da cui Francesco scrive di essere uscito solo nel Natale del 2022.
«Sì. Il Papa avverte quella che definisce la seduzione pagana. La fatica a gestire il potere. Il potere che ha un Papa non è solo interno alla curia; riguarda i rapporti internazionali. E per lui rappresentava una forte tentazione».
Per due anni Papa Francesco ha patito la seduzione pagana, la fatica a gestire il potere. Come satana ha offerto a Cristo il dominio del mondo, così ha fatto con Papa Francesco che per due anni ha dovuto portare avanti un combattimento interiore. Questa seduzione di essere padrone del mondo rappresentava per lui una forte tentazione.

Ma dall'esterno non trasparì nulla, vero?

«No. Non si trovano gesti suoi che mostrino un uomo ossessionato dal potere, che maltratta le persone. Era una cosa interiore. La paura di arrivare a un punto demoniaco. La necessità di ricordare che era un semplice uomo, una creatura di Dio, un bisognoso».

Il 30 dicembre 2022 si definisce: "Jorge arrogante, autosufficiente, cinico e bugiardo su se stesso…". A leggere il Diario c'è da restare senza fiato. È giusto renderlo pubblico?
«Sì. Era un materiale indispensabile per avere il quadro completo della figura di Bergoglio. Per questo ho deciso di pubblicarlo. Anche se avevo tanti dubbi».

Perché?
«Perché questo diario poteva sconvolgere qualcuno. Confondere».
Papa Francesco, in fondo, racconta di tentazioni che ha avuto Gesù Cristo stesso. Non c'è da meravigliarsi che anche Pietro e molti suoi successori le abbiano subite. Qui abbiamo un diario dove il Papa si confessa, in un certo senso. Nel capitolo 16 di Matteo viene descritto il potere che Gesù ha dato al Papa ed è tale da fare venire i brividi; per questo ci vuole un distacco interiore abissale che si può ottenere solo dalla devozione totale a Gesù Crocifisso e alla Santa Vergine.

In effetti c'è un altro passo sconvolgente: «Ieri notte ho visto l'ingresso dell'inferno. La seduzione pagana con tutta la sua forza. Mi sono affacciato a guardare un po' e mi ha terrorizzato. Era prima di dormire. Ho afferrato il rosario come arma. Ringrazio il Signore per questo aiuto. Solo la preghiera fa spazio al Signore perché ci salvi. All'inferno si scivola come la cosa più naturale. Non è la prima volta nella mia vita che ho avuto questa esperienza, ma questa volta è stata di un'intensità divorante. È pericoloso avvicinarsi alla porta dell'inferno perché le fiamme possono uscire e bruciare».
«Il testo spagnolo è: "Vi las puertas del inferno, la seducción pagana con todas sus fuerzas". Non si tratta in nessun modo di una seduzione edonistica. Bergoglio era del tutto disinteressato all'edonismo, all'eros, al piacere dei sensi. Era un uomo morigeratissimo. Di un'austerità assoluta. Non ha mai fatto una vacanza in vita sua, non prendeva neppure un gelato. La tentazione pagana è rifiutare il Dio vero per adorare idoli, o peggio ancora adorare se stessi. La tentazione più forte è il potere mal gestito».
Si entra nella porta dell'inferno cedendo alla seduzione pagana di voler mettersi al posto di Dio, voler fare di se stessi i padroni della propria vita. È quello che fa il mondo di oggi dove l'uomo mette se stesso al posto di Dio.

Ma, leggendo il Diario, il diavolo appare come una figura fisica.
«Lui diceva sempre: quando ti appare questa figura tu devi scappare immediatamente, non entrare mai in dialogo. Non si deve dialogare con il male, meno ancora con il male assoluto. Non si deve entrare in rapporto. Così, quando vide nel coro della chiesa due luci, che erano gli occhi del demonio, non si fermò a guardarlo. Per questo non poteva descriverlo nel dettaglio: ha ricevuto quella luce ed

è subito fuggito, usando il rosario come un'arma. L'ultima volta, durante una riunione, ha sentito il rantolo, quasi il russare del diavolo, ma non si è fermato ad ascoltarlo, immediatamente è uscito».
Quando il diavolo ci tenta normalmente non si mostra, ma dietro la tentazione c'è lui. Non bisogna nemmeno considerare la tentazione proprio per non entrare in dialogo con lui che vuole divorarci.

Lei era l'uomo in Vaticano più vicino al Papa, che la volle prefetto per la dottrina della fede: quello che era Ratzinger per Wojtyla. Conosceva questa storia?
«No, la maggior parte di quello che racconta il Diario io non lo sapevo. Non sono un amico di infanzia, come dicono tanti. Ho incominciato ad avere una conoscenza intima di Bergoglio nel 2007, l'anno dell'assemblea dell'episcopato latinoamericano di Aparecida, in Brasile. Aveva una capacità di lavoro straordinaria, si alzava alle 4 del mattino e andava avanti fino alle 9 di sera. Siccome sono un po' come lui, finita la conferenza ci siamo trovati sullo stesso aereo: entrambi volevano tornare subito in Argentina. Lì siamo diventati amici».

Nel Diario ci sono molte annotazioni minute. Spesso il Papa si preoccupava per piccole cose.
«Era molto sensibile a qualsiasi errore nei confronti delle persone. A volte scrive: non ho salutato del tutto bene quella signora quando è uscita. Oppure: ho dimenticato di visitare qualcuno che era malato, quanto avrà sofferto, penserà che non lo prendo sul serio. Per questo la tentazione del potere che ti colloca al di sopra degli altri, che ti induce a sottomettere gli altri ai tuoi progetti e a trattarli come burattini, per lui diventava terribile».
Ricordo quando sono stato ricevuto in Udienza con la Famiglia Mondiale di Radio Maria; ho avuto la grazia di conoscere Papa Francesco e di presentargli tutta la delegazione mondiale. In quell'occasione Bergoglio mi salutò tre volte e non riuscivo a capire perché avesse questa particolare attenzione per me; il motivo era semplice, indossavo una piccola croce che avevo acquistato a Taizè; si trattava di una croce molto singolare e particolare, a forma di colomba e Bergoglio voleva vederla da vicino.

È sicuro che Bergoglio non maltrattasse mai nessuno? Ho sentito dire il contrario.
«Assolutamente. Una volta a Santa Marta ci prepararono una pasta alla marinara e ci portarono del formaggio. A me venne naturale obiettare che non ci vuole il formaggio sul pesce. E lui, prontissimo: "Complimenti al cuoco, sono molto buoni questi spaghetti con il formaggio, sono perfetti". Fu per me una lezione. Il Papa non sopportava che una persona fosse umiliata».

Perché non è mai andato in Argentina?
«Aveva informazioni di intelligence, dei servizi. Sapevano che se fosse venuto avrebbero organizzato qualcosa contro di lui. Non era un problema per il suo ego: Francesco sopportava qualsiasi attacco, diceva sempre "lo merito". La sua paura era uno scandalo, che non facesse bene al popolo argentino».

Chi avrebbe organizzato qualcosa di lui?

«L'estrema destra. L'estrema destra nazionalista e quella neoliberale non vanno d'accordo; ma a volte si uniscono contro un nemico comune. Bergoglio era il nemico comune. La dottrina sociale della Chiesa è per loro insopportabile».

E con Papa Leone lei come si trova?
«È molto bravo, ascolta tanto. Per il posto che occupo potrebbe trovare una persona che conosce da prima. Ancora non l'ha fatto».

Bergoglio lo fece: scelse lei al posto del cardinale Müller.
«Ma in privato ne parlava benissimo. Gli chiedevano: "Santità, perché non ha ancora mandato via questa persona che la attacca apertamente, che la definisce quasi un eretico?". E lui rispondeva: "Però è buono, ma proprio buono buono!". Anche di un altro cardinale molto critico con lui, Sarah, parlava bene, diceva che era uomo "di grande finezza spirituale"».

Di Prevost cosa diceva?
«Affermava che era sempre stato "un grande pastore, un generoso missionario e un uomo irreprensibile"».

E di Parolin?
«Che era il più bravo diplomatico su cui potesse contare la Chiesa cattolica».

E di Ratzinger?
«Aveva un profondo rispetto per lui. Non ne parlava mai male; e guardi che con me si esprimeva con grande libertà, a volte con qualche parolaccia. Di Ratzinger diceva che era come avere un nonno saggio in casa. E il bello è che quando lo diceva aveva già 74 anni; solo che non se ne rendeva conto. Fino a quando, un giorno, un prete gli disse che era anziano. La cosa lo colpì molto: "Me l'ha detto tre volte, che sono anziano. Devo prenderlo sul serio". Faticava a percepire il passare degli anni. Anche se a volte sentiva la morte vicina».

Quando?
«Quando offriva a Dio la vita per salvare un'altra persona. O quando sentiva la presenza del demonio: "Gli attacchi del diavolo sono aumentati, sono più forti e più improvvisi, come un fulmine. È il segno che il tempo sta per scadere e lui non vuole perdere?". E ancora: "Se il diavolo attacca così sfacciatamente, è perché non mi resta molto tempo e vuole la preda"».

Ma di quei due anni di crisi spirituale, vissuta da Papa, non le parlò proprio mai?
«Mai. E dire che quasi ogni settimana mi riceveva in udienza privata. E almeno una volta alla settimana cenavamo insieme, spesso da soli. Ma della sua vita interiore non parlava. Una crisi del genere non l'aveva mai vissuta, neppure negli anni in cui era stato cacciato dalla guida dei gesuiti argentini e relegato a Cordoba. Fu il suo esilio. Lo definiva il suo purgatorio».

Perché era stato cacciato?
«Perché era molto esigente, molto austero, e voleva la stessa austerità per gli altri preti. Così li mandava a fare lavori pesanti in campagna, tra i maiali, e questo era visto come una crudeltà. C'erano gesuiti che non lo volevano. Così l'hanno mandato lontano da Buenos Aires, a condurre una vita nascosta, quasi da monaco. Fu una grande sofferenza, perché gli pesava la solitudine; ma non una crisi spirituale».

Perché allora la crisi da Papa?
«Legga bene il Diario. Unisca i puntini. Da giovane era stato accusato di crudeltà, per la pretesa che i preti si donassero completamente, come faceva lui. Era un Savonarola, non in quanto moralista, ma per la prassi di vita. Poi ha temperato la sua coscienza. E ha sviluppato un'attitudine quasi opposta. Si colpevolizzava quando faceva soffrire qualcuno. Era una sorta di tortura. Legga cosa scrive qui: "Sono stato nervoso due giorni, povero Yoannis!". Yoannis era il segretario egiziano che aveva in quel momento. Il Papa avvertiva la tentazione di usare il suo potere, di far soffrire gli altri».

E non se lo perdonava.
«Temeva di ripetere gli errori della giovinezza, in modo più sottile: non maltratto nessuno, non sono duro, sono capace di capire le debolezze del prossimo; ma nel modo in cui uso il potere posso fare un grande male; non sarà che sto realizzando il mio progetto, e non il progetto di Dio? Da qui quella che definisce "curiosità riduttiva": la tentazione pagana. Il demoniaco».
Insomma, anche nell'usare il suo potere di Papa stava molto attento perché non si infiltrasse il suo io invece della Divina volontà.

La presenza fisica del diavolo.
«Sì. Una presenza fisica fugace: un lampo degli occhi, il rantolo, il russare. Ma la sua esperienza dell'inferno è forte, è intensa, è reale. Ogni pensiero ha un'immagine, non si può pensare senza immagini. L'inferno per lui è un abisso di fuoco, su cui si era affacciato».

Ma cos'è la curiosità riduttiva?
«Chiedersi: cosa sarà il potere divino? Come sarà essere Dio?».

E come ha superato la crisi?
«Legga l'ultima annotazione del Diario di Francesco. È datata 18 agosto 2024: "Chiedo alla Vergine di prendersi cura di me e di aiutarmi". Dopo non ha più sentito il bisogno di aggiungere altro».
Da questa ferita che il demonio gli ha inferto con la tentazione di essere il più grande del mondo, Bergoglio è guarito dopo due anni di tormento.

Ci sono pagine molto belle sulla Vergine, e anche sulla madre.
«Bergoglio era legatissimo alla sua mamma, a volte il giorno del suo compleanno guardava e baciava di continuo la sua foto. Uscì dalla crisi con la fiducia totale e assoluta nella Madonna. Fu

importante il viaggio a Fatima. Il 5 ottobre 2023 Francesco scrive: "Ho guardato e ho chiesto". E il giorno dopo annota: "L'ho guardata e mi ha parlato". L'hanno aiutato anche i santi».

Quali santi?

«In particolare Santa Teresa di Lisieux, che chiamava santa Teresina, di cui amava citare una frase: "Mi presenterò davanti a Dio a mani vuote, e Lui le riempirà con la sua immensa misericordia". E San Giuseppe. Fin da piccolo metteva sotto la statua di San Giuseppe bigliettini con le sue preghiere. Non ha mai smesso di farlo, neanche da Papa. Quando i bigliettini diminuivano, capiva che stava cedendo alla tentazione del potere. Quando aumentavano, si consolava: "Significa che mi sto affidando, non mi sto chiudendo in me stesso. Non sono aggrappato al mio potere". Durante la crisi, i bigliettini erano diminuiti. Alla fine erano talmente tanti che si temeva che la statua cadesse e si rompesse"».

Una fede quasi infantile.

«Sì, all'apparenza la fede di un bambino».

E cosa chiedeva a San Giuseppe?

«Di tutto. Cose grosse e cose piccole. La sofferenza di una suora di Santa Marta per lui era allo stesso livello della morte di Papa Benedetto».

In effetti annota: «Oggi è morto il padre di Elisabetta». E subito dopo: «Il 13 marzo sono stato eletto Papa». Un altro segno della crisi è che aveva «perso la capacità di piangere».

«Per lui il pianto era un dono di Dio. Amava molto un verso di Virgilio: "Sunt lacrimae rerum", ci sono lacrime nelle cose. Sentiva il dolore del mondo. Provava una profonda compassione per il dramma umano. Univa la fiducia assoluta nell'amore di Dio alla compassione verso il prossimo. Diceva: quando mi sono affidato alla misericordia di Dio, sono stato più compassionevole con gli altri».

Dal Diario emerge un Papa Francesco quasi mistico.

«Papa Francesco era un mistico. E la sua attenzione ai poveri, alla società, alla politica non diminuiva il suo misticismo. Vedeva un messaggio divino in ogni cosa: nei sogni, in una parola che aveva ascoltato. Magari, mentre parlava, o mentre celebrava, si faceva all'improvviso serio, si incupiva, perché aveva visto qualcosa. Ma molti non l'hanno capito, o con malizia hanno tentato di negarlo. L'hanno rappresentato come un cinico senza fede, che non credeva in niente, che aveva solo un progetto politico».

In vita fu molto contrastato.

«Come mai nessun Papa. Non gli hanno perdonato lo stile così diretto. Altri Papi hanno detto cose altrettanto innovative, ma con un linguaggio più sfumato…».

Bergoglio diceva che il tempo è più importante dello spazio, che la cosa fondamentale è avviare percorsi. Ha innovato stile, linguaggio, contenuti; ma non ha concluso riforme. Non avrebbe fatto meglio a prendere decisioni secche, ad esempio sulla possibilità di ordinare sacerdoti uomini sposati?
«La voleva prendere, questa decisione. Ma voleva evitare le lotte interne, la violenza verbale. Quando preparammo il documento per permettere la benedizione alle coppie omosessuali ci fu una reazione molto dura…».

Altre pagine del Diario fanno venire in mente il realismo magico di García Márquez. Come quando Bergoglio si sveglia nel cuore della notte pensando a un vescovo, che in quel momento sta morendo.
«Sì, è il realismo magico sudamericano, a una profondità che in Europa non si capisce, ma forse in Sicilia o a Napoli sì. E Francesco era argentino; ma con profonde radici italiane».

Si tratta di un'intervista preziosissima, a una persona che ha conosciuto molto bene Papa Francesco. Da questa intervista si capisce meglio la figura di Papa Francesco e la si apprezza di più.
Aggiungo che Papa Francesco era un grande amico di Radio Maria. Abbiamo collaborato con lui quando abbiamo portato Radio Maria in Argentina, in modo particolare a Buenos Aires. Ha potuto gustare la bellezza e l'importanza di Radio Maria e in occasione dell'Udienza con la Famiglia Mondiale fece un discorso bellissimo, molto entusiasta.